Cordoglio per la morte del compagno Alicata

I PRIMI MESSAGGI PERVENUTI

La repentina, tragica notizia dell'improvvisa scomparsa del compagno Mario Alicata ha suscitato ovunque un'ondata di commozione e di cordoglio profondi. Migliaia di telegrammi e messaggi sono giunti fin dalle prime ore ai familiari, alla direzione del PCI, al nostro giornale da parte dei rappresentanti del governo e dei partiti; dai parlamentari, dagli uomini di cultura, dai suoi colleghi giornalisti; dai rappresentanti dei comuni e delle province; dalle federazioni, dai comitati regionali, provinciali e cittadini, dalle sezioni del nostro partito; dalle organizzazioni di massa e anche da privati, semplici cittadini e lavoratori.

Renato Guttuso ha così telegrafato all'Ufficio politico del Partito: «Cari compagni, sono con voi con tutto il mio cuore per la scomparsa del compagno amato e amico fraterno Mario Alicata, nel ricordo di tante lotte combattute al suo fianco dal 1937 ad oggi per il comunismo e il rinnovamento civile e culturale e di una fraternità ininterrotta».

Fra gli uomini di cultura, intellettuali e professionisti hanno inviato messaggi: il prof. Cesare Musatti, lo scrittore Lucio Mastronardi, Alberto Carocci, lo scultore Tavernari, Leone Sbrana, gli avvocati Maria Bassino e Fausto Tarsitano, l'architetto Giuseppe Campos Venuti, lo scrittore Libero Bigiaretti, il direttore del Piccolo Teatro di Milano Paolo Grassi, Franco Antonicelli, il pittore Ennio Calabria, l'avvocato Mario Paone, Franco Monicelli, l'ing. Aldo Fraschetti, i critici cinematografici riuniti a Cuneo per la rassegna «Cinema e Resistenza», Guido Aristarco, Claudio Bertieri, Nino Ferrero, Basilio Patino, Aldo Scagnetti e Ricardo Munoz Suay. Altri telegrammi sono pervenuti dalla Unione Goliardica Italiana di Trieste, dalla Giunta studentesca dell'Università di Milano, dal Circolo culturale «Gramsci» di Taranto, dalla redazione della rivista «Studi storici», dal prof. Ambrogio Donini, da Glauco e Vittoria Pellegrini.

Fra i giornalisti hanno inviato espressioni di cordoglio: a nome Federazione Nazionale della stampa Italiana, il presidente Mario Missiroli; Adriano Falvo, a nome dell'Associazione stampa napoletana; il presidente della Associazione stampa parlamentare, Romanelli; il direttore del *Giorno*, Italo Pietra; l'editore Nino Sansone; il direttore e il vice direttore dell'*Espresso*, Eugenio Scalfari e Gianni Corbi; il direttore, il vicedirettore e il direttore amministrativo di *Paese Sera*, a nome di tutta la redazione e dell'amministrazione, Fausto Coen, Giorgio Cingoli e Leandro Venditti; il direttore dell'*Ora* di Palermo, Vittorio Nisticò a nome di tutti i redattori; Luigi Franconi editore della rivista *Adesso*; i colleghi Felice Chilanti, Callisto Cosulich, Donato Martucci caposervizio stampa CONI, Enrico Palla e Vito Sansone, Giorgio e Luisa Fanti.

Per le varie organizzazioni di massa hanno telegrafato: i comitati romano e torinese dell'UDI; la segreteria nazionale della Filziat CGIL, l'Alleanza Provinciale Contadini Roma, la segreteria nazionale degli Artisti CGIL, la segreteria del sindacale romano artisti CGIL, la segreteria del NAS della Lega delle Cooperative, la Camera del Lavoro di Bologna e di Castelfiorentino, il Circolo Rinascita di Pisa, Caruso e Ciardini per la Federazione Marittima, l'Alleanza provinciale dei contadini di Mantova, il «Giornale dei Contadini», la segreteria della Lega Nazionale Comuni Democratici, il presidente della Lega Pensionati CGIL, la Lega delle Cooperative Sarda, l'Alleanza italiana cooperative agricole, il circolo «Gramsci» di La Cella (Pisa), la commissione interna della Tema di Milano, gli «Amici dell'*Unità*» di Milano, Pisa, Pontedera, Svizzera, Bologna, Mantova, Siena, Taranto, Bari, Padova.

Camera Confederale del lavoro di Bari; Segreteria Federbraccianti; Federcoop di Varese; Cooperatori agricoli Modenesi; Camera del Lavoro di Siena; Comitato Direttivo UISP; Federbraccianti provinciale Piacenza; Camera del Lavoro Avellino; Camera Lavoro Nicastro; Rappresentanti Lega Nazionale cooperative e comitato regionale emiliano; Soci cooperativa Terraioli Bologna; Federcoop Bologna; Sindacato Portuali Venezia; Segreteria provinciale FILLEA Venezia; Federbraccianti Venezia; Camera del Lavoro Cosenza; Camera del Lavoro di Macerata; Comitato provinciale alleanza contadina Latina; Federcoop di Modena; Federbraccianti provincie Catania; Federcoop Viterbo; Alleanza contadini di Frosinone; Alleanza contadini di Viterbo; Presidenza UDI Viterbo; UDI Mantova; Camera del Lavoro di Siracusa; FILLEA Taranto; Camera del Lavoro di Terni; Camera Lavoro Latina; Federcoop Mantova; Partigiani comunisti sez. ANPI Bellucci Genova; Dirigenti e sportivi UISP. Federcoop Taranto; Camera del Lavoro di Bergamo; Fed Prov. Coop. e mutue Sassari; compagni della Associazione commercianti di Prato; FILLEA di Mantova; C.d.L. di Pesaro; Alleanza provinciale contadini di Mantova; comitato comunale cooperativa di S. Benedetto; Alleanza dei Contadini di Caserta e di Modena; Federbraccianti di Pavia; federazione cooperative di Milano; Camera del Lavoro di Mantova, Sondrio, Ravenna, Taranto, Pistoia; lavoratori CIAM di Modena; federazione Cooperative di Pistoia; Lega dei Comuni di Modena; Federazione artigiani di Modena; Camera del Lavoro di Napoli; Federbraccianti di Taranto; associazione cooperative agricole di Bologna; ARCI di Pistoia; ANPPIA di Livorno; lavoratori portuali di Savona; Commissione Interna «Termomeccanica» di La Spezia; operai della «Alba» di Poggibonsi.

Telegrammi sono pervenuti da: il comitato regionale della Liguria, il comitato regionale del Lazio, della Puglia, del Friuli Venezia Giulia, Lucano, Veneto, le federazioni di Genova, Macerata, Modena, Perugia, Cagliari, L'Aquila, Mantova, Siracusa, Avellino, Bari, Bologna, Latina, Pavia, Como, Oristano, Cesena, Piacenza, Campobasso, Potenza, Ancona, Cuneo, Chieti, Ravenna, Terni, Sondrio, Verona, Rieti, Belluno, Bolzano, Matera, Pistoia, Viterbo, Prato, Siena, Taranto, Salerno, Lecce, Varese, Catania, Biella, Cosenza, Pesaro, Frosinone, Padova, Reggio Emilia, Brescia, Arezzo.

I compagni della Federazione di Grosseto hanno telegrafato fra l'altro: «Come dirigente del Partito, come direttore dell'*Unità*, come deputato della nostra circoscrizione, egli fu ogni momento a fianco della nostra organizzazione e delle popolazioni della Maremma. La sua scomparsa lascia un vuoto profondo nelle nostre file. Egli ci lascia però anche un patrimonio di fede, di volontà intellettuale e di slancio politico che nel suo nome e nel suo ricordo i comunisti maremmani porteranno avanti nella lotta, per far avanzare la causa nella quale Alicata ha speso le sue energie fino all'estremo momento».

Altri telegrammi e messaggi sono stati inviati da sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali, giunte comunali e provinciali. Fra questi: i sindaci di Bologna, Ferrara, Parma, Pistoia, Modena, Prato, Pozzuoli, Cerignola, Sanpolo Cavalieri, Boville Ernica, Suzzara, Gavorrano, San Vincenzo, Massamarittima, Livorno, Chianciano Terme, Carpi, Lanciano; il vice sindaco di Roma, Grisolia, quello di Napoli, Porzio; i presidenti delle amministrazioni provinciali di Perugia, Arezzo, e i vice presidenti di Ferrara e Bologna.

Hanno inviato centinaia e centinaia di messaggi e telegrammi di cordoglio le organizzazioni del nostro partito, dai comitati regionali alle sezioni dei più sperduti paesi. Il telegramma dei comunisti di Agrigento dice: «I comunisti agrigentini, memori dell'appassionata battaglia condotta dal compagno Alicata contro la degenerazione della vita pubblica per la libertà e il progresso del nostro popolo esprimono profondo dolore per l'immatura, irreparabile perdita del valoroso dirigente comunista».

Hanno inviato telegrammi di cordoglio i comunisti della sezione della fabbrica Pirelli di Milano; della zona centro di Torino; della sezione Perugini di Siena; del comitato di zona di Saronno; della federazione di Lucca; delle donne comuniste di Poggibonsi; delle federazioni di Lecco, di Terni, Livorno, Brindisi, Novara, Crema, Ferrara, Grosseto, Forlì, Napoli; del comitato federale di Firenze; delle sezioni di Castelfiorentino, S. Egidio Cesena, Romarina, «Di Vittorio» di Poggibonsi, Travale e Prata (Grosseto), Ficarolo (Rovigo), Fornaci di Piaggiole Poggibonsi, Bagnacavallo, Porta Carratica di Pistoia, Scarlino, Luco (Avezzano), Arcispedale, S. Anna (Ferrara), Ceneselli, Fiesso Umbertino (Rovigo), Chianciano Terme, Thiene (Vicenza), «Gramsci» di Piacenza, Asciano, «Gramsci» di Catanzaro, Ponte Vigo d'Arzere, «Centro» di Napoli, Tavola di Prato, Larciano, Ravarino (Modena), Ercolani, Piccoletti di Arezzo, Vibo Valentia, Crema, Vaiano Cremasco, Bagnolo Cremasco, Rivolta d'Adda, «Renzo Bersani» di Modena, S. Casciano Bagni; i compagni del comitato comunale di Conselice; della libreria d'scoteca Rinascita, del comitato regionale Friuli Venezia Giulia; della cellula del Consorzio Cooperative Consumo di Modena; della cellula Ente Rivenditori; del comitato cittadino di Milano; dell'ACAM di Bologna; dell'OCI e FGCI di S. Damaso (Modena); del comitato zona Basso Mantovano di Suzzara; del comitato provinciale «Amici dell'Unità» di Pistoia; dei compagni dell'apparato della federazione di Napoli; della fabbrica «Everest» di Crema, dell'associazione «Amici dell'Unità» di Bologna.

Da tutte le redazioni e dai corrispondenti dell'*Unità* sono giunti messaggi di cordoglio: da Bologna, Napoli, Salerno, Pisa, Milano, Siena, Firenze, Lucca, Lecco, Perugia, Livorno, Lecce e da tante altre città.

Telegrammi sono stati inviati dai giovani comunisti delle federazioni di Pesaro, Livorno, Chieti, S. Severo, Catanzaro, Siena, Pistoia, Torino, Crema, Bari, del circolo di Tavola (Prato), Novara (Milano), Rivolta (Crema).

Hanno espresso le loro condoglianze i compagni del PSIUP di: Cori Reggio Emilia, Padova, Pesaro, Orvieto, Reggio Calabria, Parma, Como, Brescia, Catanzaro, Carpi, Catania Palermo Livorno, Avellino, Ravenna, del comitato regionale e della federazione di Bologna, Siracusa, Cagliari, S. Polo Cavalieri (Roma), i compagni del Movimento Autonomo Socialista di Siracusa, il direttivo del NASGATE del PSI-PSDI; del nucleo PSIUP della GATE; la redazione dell'Agenzia Socialista del PSIUP.

AL CENTRO DI BUFERE E TEMPESTE SONO ORA ABRUZZI, MARSICA E IRPINIA

QUATTRO FALLE ANCORA APERTE LUNGO L'ARNO

FIRENZE — In queste condizioni si trova uno degli argini dell'Arno alle Cascine. (Telefoto)

Restano gravi pericoli: troppo lenta la riparazione degli argini

Quando per «risparmiare» qualche decina di milioni si perdono miliardi — Mancano uomini e mezzi per accelerare i lavori

Dal nostro inviato

FIRENZE, 6

Il problema degli argini. Il dramma, la tragedia, lo scandalo degli argini. Abbiamo visitato quattro delle falle principali della provincia di Firenze, quattro punti chiave, quattro ferite ancora aperte, e che potrebbero andare in cancrena, allargarsi e approfondirsi: San Piero a Ponti, Castelletti, San Mauro, Fornaci Michelagnoli di Signa.

San Piero a Ponti lo avevamo visto nella notte di venerdì, durante l'ultima piena, l'ultima inondazione. L'acqua del Bisenzio, torbida e furiosa, si rovesciava nella piana, allagando i campi, isolando le case. Oggi il fiume era più calmo, sornione. Le acque verdi, quasi trasparenti, simulavano l'innocenza di una belva sazia e in riposo. Nella falla sono al lavoro tre ruspe, una decina di operai. Quattordici camion trasportano terra da lontano, le ruspe la spingono verso le sponde, a formare un nuovo argine. A prima vista, le forze impiegate sembrano insufficienti, il ritmo troppo lento. Ma noi siamo profani. Chiediamo ad un ingegnere del Genio Civile che dirige i lavori: «Se lei potesse disporre non di tre ruspe, ma di sei, e di decine, o centinaia di operai, il lavoro sarebbe più rapido, non è vero?».

«No, i mezzi sono sufficienti. Se fossero di più si intralcerebbero a vicenda».

«Ma là c'è tanto spazio...».

«Sì, ma il terreno è zuppo, molloso. Le ruspe affonderebbero».

«Si potrebbe prosciugare il terreno».

«Sì, ma ci vorrebbero grosse idrovore. Noi non le abbiamo. I vigili del fuoco neppure. E poi non è cosa di nostra competenza. E' il ministero dell'Agricoltura che dovrebbe procedere a una rapida bonifica dei terreni, al meno lungo gli argini, per facilitare il nostro lavoro. Tecnicamente questo significa "allontanare le acque climateriche dai corpi arginali" perché dai campi allagati l'acqua rifluisce verso il fiume, scava pozze, laghetti, paludi, inzuppa gli argini e li indebolisce, li infradicia, prepara il terreno per nuove rotture, smottamenti, frane».

«Ma allora?».

«Allora voi facciamo quel che possiamo. E' un vero lavoro di emergenza, provvisorio. Non abbiamo nemmeno il tempo di rassodare bene la terra. Speriamo che i cingoli delle ruspe lo facciano alla meglio...».

Risposte cortesi, ma miopi. Ci sembra che l'ingegnere non riesca a vedere al di là dei limiti ristretti della competenza del suo ufficio. Dal suo piccolo punto di vista la ragione. Ma ha torto di non guardare a tutto ciò che si potrebbe fare e non si fa, di non capire che, con una grande mobilitazione nazionale di energie umane e materiali, il lavoro che non si è fatto né prima né dopo l'inondazione del 4 novembre, che non si è fatto dopo la piena dell'11 novembre (la quale per mera fortuna non ebbe conseguenze), non si è fatto neppure dopo la terza piena del 17-18, quando le acque sormontarono i gabbioni di consolidamento appena messi in opera, il lavoro che ora si fa con esasperante lentezza dopo l'alluvione di venerdì, che ha dato il colpo di grazia a tutta la zona di Campi e di Signa; questo lavoro in fondo semplice, benché faticoso: questo lavoro che, diciamolo francamente, trecento contadini vietnamiti armati di sole pale e di ceste di bambù sarebbero in grado di fare — e noi siamo sicuri perché li abbiamo visti farlo sulle strade appena bombardate — in pochi giorni e forse in poche ore, anche noi italiani potremmo già averlo portato a termine.

Dato che, fino a prova contraria, i tecnici e i lavoratori italiani, quando sono ben diretti e animati da entusiasmo, non la cedono né ai vietnamiti, né agli olandesi, né a nessuno.

Diciamo tutto questo all'ingegnere del Genio Civile. E l'ingegnere del Genio Civile. E l'ingegnere si stringe nelle spalle, allarga le braccia. E' prigioniero di un sistema burocratico e politico che lo soffoca, è dolorosamente cosciente del fatto che il suo ufficio è superato, regolato da leggi vecchissime, che i suoi colleghi e i suoi operai sono mal pagati, stanchi, demoralizzati, sul punto di crollare sotto il peso delle critiche e di responsabilità troppo grandi. E noi sentiamo che sarebbe ingeneroso, sbagliato, concentrare qui il fuoco di un ragionamento critico che invece — come si è fatto del resto in tutti questi giorni — deve investire soprattutto il governo, le scelte economiche e politiche, la linea che i governi hanno imposto al paese in questi ultimi diciannove o venti anni.

Andiamo a Signa. Accompagnati dal sindaco comunista, Danilo Benelli e da un ingegnere dell'ufficio tecnico del Comune, visitiamo le altre falle. Prima quella di Castelletti.

Qui non c'è più nessun segno di lavoro. Tutto quello che si è fatto è stato spazzato dalla piena di venerdì. Ora le acque fangose rifluiscono lentamente nell'Ombrone, attraverso un canale di bonifica e attraverso la falla di 60 metri. Ma ci vorranno giorni e giorni prima che le campagne si prosciughino, se il tempo si metterà relativamente buono. Indaghiamo, discutiamo, e lo scandalo di Castelletti viene in piena luce. Undici anni fa si decise di rinforzare l'argine per un tratto di 5 o 6 chilometri da Poggio a Caiano al ponte di Castelletti. Pratiche burocratiche, progettazioni, reperimento dei fondi... passò molto tempo. Una ditta appaltatrice fallì. Poi mancarono i soldi. Un tratto dell'argine rimase com'era, stretto e basso. E proprio qui si è aperta la falla, com'era inevitabile, poiché la natura ha le sue ferree leggi. Dopo la rotta del 4 novembre (per non spendere qualche decina di milioni in più si sono persi miliardi) si è posto il problema di tappare il buco. Qualcuno ha consigliato di lavorare «all'asiatica». Impiegliamo — ha proposto — centinaia, un migliaio di volontari, di operai contadini, soldati, facciamo una catena. Passiamo di mano in mano sacchetti di terra. Oppure facciamo correre un binario da ruspa sulla stretta sommità dell'argine, trasportiamo terra con decine di vagoncini. No. S. è scelta la via «moderna». S. è aspettato che le acque defluissero, si è fatta una strada nuova fra i campi, per far passare i camion con il pietrisco e la terra estratta a qualche chilometro di distanza. Poi si è cominciato a rifare l'argine con sacchetti di terra.

Troppo tardi. Altre due piene, e il lavoro «insufficiente e inadeguato», dice il sindaco, è andato perduto. Tutto. Altri milioni buttati. Venerdì sera, mentre l'Ombrone si gonfiava paurosamente, arrivarono sul posto alcune centinaia di volontari, di soldati, comandati da un tenente colonnello e da un maggiore. Si misero al lavoro con uno slancio meraviglioso «all'asiatica». Con le pale, con le mani, scavavano e riempivano sacchetti, correvano sotto la pioggia scrosciante, ammucchiavano i sacchetti. Fu una gara, una sfida furibonda fra l'uomo e la natura, una battaglia epica, un bellissimo gesto di umana solidarietà e anche di coraggio, perché i soldati rischiavano di morire travolti dalle acque. Ma era troppo tardi, ancora una volta. Si era scelta la strada giusta, solo quando non c'era più tempo. E vinse il fiume. Torniamo indietro. Sul ponticello che attraversa il canale di bonifica, quattro pompieri di Milano, con un ancorotto da barca e una pertica di fortuna, stanno cercando di rimuovere il fitto intrico di rami spezzati, di tronchi e di rifiuti che ostacola il deflusso delle acque nell'Ombrone. «Cosa vuole, facciamo quel che possiamo... Ci vorrebbe un «ragno», sa, uno di quei piccoli trattori con benna per afferrare i rifiuti e gettarli dall'altra parte, nel fiume, al di là della chiusa».

«E perché non vi mandano un "ragno"?»

I pompieri si stringono nelle spalle. «C'è stato l'ispettore generale, poco fa. Speriamo che ci pensi lui...». E continuano pazienti, meravigliosi e assurdi, così italiani nella loro capacità di arrangiarsi, di rimediare umilmente con un po' d'ingegno e di buona volontà all'indifferenza e all'incapacità di coloro che comandano stando dietro misteriose e lontane scrivanie. Li ammiriamo, eppure la loro pazienza che rasenta la rassegnazione ci mette addosso una rabbia!

Andiamo alla falla di San Mauro. Anche qui è chiaro quel che è accaduto: si è cominciato tardi. Il lavoro è a metà. E poiché è la mezza, gli operai si riposano intorno a un fuoco, mangiano, chiacchierano. E' giusto, è umano. Ma a chi dirlo, perché non è venuto in mente di stabilire dei turni, per non perdere non di ciamo un'ora, ma nemmeno un minuto in un'impresa da cui dipende l'incolumità dei beni, delle abitazioni, delle vite stesse di una vasta zona? Quanto tempo ci vorrà a turare la falla? Forse quindici giorni. E se ci sarà un'altra piena? Basterebbe un po' di scirocco che facesse sciogliere la neve che copre i monti. Meglio non pensarci.

Nuove piene potrebbero significare smottamenti, frane. Non c'è nessuna garanzia di sicurezza. Alla falla, ci sono una decina di operai, con una piccola ruspa. Manca ancora. Sono stanchi e taciturni. Rispondono a monosillabi. Attendono altre ruspe, per il pomeriggio. Dopo più di un mese! Nei giorni scorsi hanno fatto un basamento di gabbioni e di sacchetti, sul quale ora ricostruiranno l'argine.

Torniamo indietro, il sindaco dice: «Vi siete convinti che le nostre critiche sono giuste, che le nostre proteste cadono nel segno?». Ci siamo convinti. Bisogna impiegare più forze, e non ci sarebbe più bisogno di parlare di falle, di pericoli incombenti, di minacce. La disastrosa piena di venerdì sarebbe stata frenata. La gente dormirebbe tranquilla. O quasi. E non lancerebbe sul governo le imprecazioni, le maledizioni, le frasi sprezzanti che si possono cogliere in qualsiasi bar di Firenze e dintorni.

Arminio Savioli

Promosso dall'Istituto Gramsci

Sabato il convegno su Firenze e Venezia

«Per la tutela del patrimonio artistico e culturale italiano, per la difesa e il rinnovamento di Firenze e Venezia» è il tema del Convegno nazionale promosso dall'Istituto Gramsci e che si terrà a Firenze nella sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Riccardi, nei giorni di sabato e domenica 10-11 dicembre.

La relazione introduttiva sarà svolta dal prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, presidente dell'Istituto Gramsci; a questa relazione faranno seguito relazioni specifiche su Venezia e Firenze e una serie di comunicazioni e di interventi. Il Convegno intende affrontare e discutere in tutte le sue dimensioni il problema della arretratezza e del disordine imperante nella organizzazione del patrimonio culturale italiano, così come è stato crudamente posto in luce dalla catastrofe di Firenze e della regione toscana e dalla tragica situazione e dalle prospettive che pongono addirittura in forse la sopravvivenza di Venezia. Se questi sono i due centri nei quali più si è posto in evidenza il problema essi non lo comprendono tutto: esiste per gran parte dei centri culturali italiani, per tutta l'organizzazione e la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro paese. E non è da interventi particolari che può essere risolto, perché esso nasce da cause che vanno ricercate negli indirizzi generali della politica di sviluppo italiano. La discussione investirà dunque anche «l'ordine delle scelte della politica economica italiana che subordina all'accumulazione capitalistica e al profitto le decisioni che sono indispensabili per salvaguardare le condizioni di vita delle masse popolari e che assegna un posto marginale alla cultura», come è detto nell'appello lanciato dai membri dell'Istituto Gramsci l'11 novembre 1966.

Parteciperanno al Convegno studiosi, direttori e funzionari di biblioteche, archivi, gallerie, musei, istituti universitari, economisti, architetti, urbanisti, giuristi, artisti, deputati e senatori, amministratori di enti locali.

Fanfani riceve l'ambasciatore dell'URSS

Il ministro degli Esteri, onorevole Amintore Fanfani, ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore dell'URSS Nikita Ryjov.

Migliaia di ettari allagati nel Lazio

Numerosi automobilisti bloccati dalla neve sui passi dell'Appennino — Minacciano di straripare i fiumi dell'Irpinia — La bora cala di intensità a Trieste

(Dalla prima pagina)

e alcuni casolari sono stati sgomberati.

In provincia di Latina i danni provocati dal maltempo sono notevoli. In località «Lungo Botte» in comune di Pontinia, il fiume Botte è straripato allagando circa 150 ettari di terreno, provocando gravi danni alle culture e al patrimonio zootecnico.

Neve nell'Abruzzo montano e pioggia a rovesci in pianura. A Rocca di Cambio e Ovindoli la neve è alta 40 centimetri, 30 a Rovere. Durante la tormenta, in prossimità dei valichi appenninici, numerosi automobilisti hanno dovuto abbandonare le loro auto e rifugiarsi in casolari. Altri sono rimasti bloccati per ore. Tra questi il direttore delle scuole alberghiere dell'ENALC, dott. Lo Scalzo, e il cav. Corvi. Procedevano in auto verso Rocca di Cambio, quando la vettura non ha più potuto proseguire.

All'auto si sono avvicinati alcuni lupi, scesi dai boschi per la fame. A colpi di clacson, e lampeggiando dai fanali dell'auto, i due viaggiatori sono riusciti a mettere in fuga le belve. Ma intanto qualcuno si è accorto dell'auto bloccata e ha chiamato soccorsi. Da Rocca di Cambio sono partite due squadre di salvataggio che hanno potuto liberare i due automobilisti dalla morsa del gelo, nella quale erano rimasti per ben sette ore.

E veniamo alle piogge, che si sono abbattute soprattutto sulla Marsica. A causa della dilavazione di alcune colline, si segnalano frane e smottamenti. Sulla linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca una massa di fango ha interrotto il traffico per svariate ore. Nel Fucino le barbabietole, che non erano ancora state raccolte per l'inclemenza del tempo, sono sotto un metro d'acqua e si teme seriamente di perdere tutto il raccolto.

Forti temporali anche in Campania, particolarmente nella zona di Avellino. I fiumi dell'Irpinia si sono ingrossati e minacciano tutti di straripare. Finora è uscito dagli argini il torrente Torricelli, in località Padula di Montoro inferiore, ed ha allagato svariati ettari.

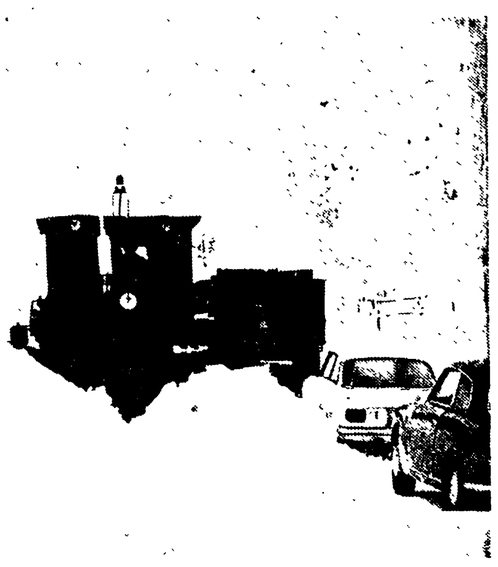
Dal nord le notizie sono più rassicuranti: il Po riesce ad assorbire senza sforzo le acque degli affluenti. Il livello del maggior fiume italiano è sotto il segnale di guardia in tutti i principali idrometri. A Cremona e Pontelagoscuro il Po è addirittura al di sotto dello zero idrometrico. Una crescita del livello del fiume si segnala invece a Pavia (10 centimetri in 24 ore), Piacenza e Cremona. Ma non si tratta di aumenti preoccupanti.

A Trieste la bora, che aveva soffiato con particolare violenza per tutta la mattinata (a Fiume e nelle località intermedie ha causato infatti notevoli danni) è calata di intensità. Il lavoro nel porto procede regolarmente e i vigili del fuoco rimuovono comignoli e cartelli stradali pericolanti. Nonostante la diminuita intensità del vento una donna è stata scaraventata a terra da una raffica: portata all'ospedale, la signora (Rina Benedetti, 49 anni) è stata medicata per contusioni e giudicata guaribile in 10 giorni.

Riaperto il traffico sul Monte Croce Carnico, rimasto ostruito dalla neve in nottata. Sul Cividalese e in tutto il Tarvisiano, nonostante nevicate isolate, il tempo sta rimettendosi. Nelle boscaglie di Castelmonte (Cividale) sono riapparsi i cinghiali, respinti dalle nevi a valle. I cacciatori della vicina Prepotto hanno organizzato una battuta.

Anche nel Bolognese le condizioni del tempo migliorano. I corsi d'acqua stanno diminuendo il loro livello. Alcune idrovore stanno lavorando per prosciugare le zone più colpite nei giorni scorsi. Nel Modenese invece l'alto Appennino è tutto isolato: gli abitanti sono circondati da muraglie di neve, fino a 3 metri; la statale Abetone-Brennero è ancora aperta soltanto ai mezzi di soccorso. Molte auto sono rimaste bloccate per alcune ore. Nel Reggiano la situazione dei comuni minacciati dalle acque e di quelli bloccati dalla neve è leggermente migliorata. Nel Ferrarese, invece, le campagne di Santa Bianca di Bondeno sono nuovamente allagate dalle acque del canale scolmatore della bonifica. Pure la zona dell'abitato di Codigoro è rimasta allagata dalle tracimazioni del Po di Volano.

Per i prossimi giorni le notizie non sono buone: a causa di una nuova perturbazione che dalla Francia si muove verso il Mediterraneo, è prevista una nuova ondata di maltempo sul l'Italia.



PESCASSEROLI — Violente tempeste di neve si sono abbattute sulla Marsica isolando paesi, bloccando il traffico automobilistico sulle strade. Nella foto: uno spazzaneve fotografato ieri all'opera mentre elimina la neve alta sino a due metri al Passo del Diavolo nei pressi di Pescasseroli. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Un documentario d'accusa alle colpe del governo

Sferzante la TV francese sul disastro di Firenze

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

Un documentario sferzante, e accusatore delle responsabilità del governo italiano, è stato proiettato dalla televisione francese nella celebre rubrica «Cinque colonne in prima pagina» sulle inondazioni a Firenze.

I reporter della TV hanno mostrato alcune immagini allucinanti di Firenze allagata e poi hanno puntato il loro interesse sui fiorentini, proletari, lavoratori, donne, intervistati uno per uno, i volti fieri e pieni di rivolta in primo piano, e questa bella lingua toscana affilata come un fioretto che denunciava, spiegava, interveniva per squarciare il velo dell'omertà. Il pubblico francese è stato messo al corrente, fino in fondo, della tragedia che Firenze ha vissuto, dell'abbandono in cui è stata lasciata dal governo nelle prime giornate dell'alluvione, del rischio permanente che la città corre per l'insipienza delle autorità italiane.

La tesi degli intervistatori era questa: «Ecco il paese dove si costruiscono le autostrade del sole e dove città come Firenze rischiano di essere sommerse, un paese in definitiva incapace di proteggere il proprio patrimonio artistico, la propria ricchezza culturale, dominato com'è dalla brama dell'accumulazione capitalistica».

— Abbiamo perso tutto, dicevano i popolani dai volti colmi di odio. Molte, molte donne hanno parlato — queste straordinarie madri e mogli toscane che discutono davanti alla televisione con tranquillità come se parlassero a casa loro — per denunciare la scarsità degli aiuti, per offrire la portata vera del disastro abbattutosi sulle loro case. L'intervistatore chiedeva se gli aiuti inviati dall'estero e quelli raccolti in Italia, non avrebbero allevato la popolazione di Firenze dai propri problemi.

«Gli aiuti, che vuole? — rispondeva una bella donna fiorentina — prima che arrivino a noi ci sono tanti intermediari, tanti passaggi che non vedremo più niente».

Sfiducia nera, insomma, disistima e discredito completi sul governo italiano, per bocca di gente semplice fermata dai giornalisti nelle strade e nelle piazze. Un popolo fiero, dignitoso, nobile, e vergognosamente malgovernato, ecco la conclusione del documentario.

La televisione francese ha largamente parlato nel reportage anche della legge sulla regolamentazione dei fiumi del 1952, delle somme stanziate per costruire gli argini e le dighe e dell'assoluta indifferenza del governo nell'intervenire, malgrado la generale consapevolezza del pericolo permanente che l'Italia corre. Insomma, invece di agire seriamente, si chiede agli italiani di aprire l'ombrello sotto il diluvio.

Ecco la morale. Ma il panorama dell'Italia di oggi è stato ancora più veridico nella denuncia francese, allorché la macchina da presa ha abbandonato Firenze per posare subito dopo il suo occhio sulla Sardegna. Ecco il giovane Karim Khan sdraiato su uno *yacht* che esclama: «Oh, come è bella la Sardegna, passavo di qui, me ne sono innamorato e ho comprato tutto». Ma quel che è bello, in Sardegna, si ferma all'orizzonte del principe: il benessere di Karim si arresta al luogo dove si trova Karim, dice la TV. Ecco infatti che si volta pagina: appare allora Orgosolo, gremito di povera gente cui manca il lavoro, i pastori miserandi, una terra dove si può fare, dice la TV, solo uno di questi tre mestieri: il bandito, il carabiniere, o la guardia privata.

Ed ecco la vergogna degli editti medioevali che consegnano i laghi e i corsi d'acqua ancora oggi ai signorotti, e le guardie sparano sulla gente che pesca trattandola come ladri. Una di queste donazioni, commenta ironicamente la TV, risale a Filippo il Bello e non si può avere idea che c'è un paese, ai confini della Francia, dove un editto del re francese costituisca ancora adesso la legge di uno Stato moderno.

Maria A. Macciocchi

La Federazione degli Artisti per Firenze

La segreteria nazionale della Federazione degli Artisti si è riunita per discutere sulle iniziative da prendere a favore della città di Firenze; relatore il prof. Gastone Breddo. La segreteria ha deciso innanzi tutto di intervenire, con i proventi di una sottoscrizione nazionale già lanciata, a favore di quegli artisti, iscritti o non all'associazione, più colpiti dal disastro: di denunciare le responsabilità governative per lo stato di abbandono dell'intero patrimonio culturale nazionale; di fare appello a tutti gli artisti italiani di recarsi a Firenze per contribuire all'opera di recupero e soccorso.

La segreteria della Federazione degli Artisti, inoltre, invita tutti gli artisti italiani, e i propri iscritti in particolare, a dare il proprio contributo alle iniziative diverse che da più parti sono prese al fine di ricreare le condizioni di base per lo svolgimento della vita artistica a Firenze e in tutti gli altri centri colpiti dall'alluvione.

Riduzione di tariffe aeree Europa-Africa e Medio Oriente

In seguito all'accordo raggiunto a Roma fra le Compagnie aeree aderenti alla IATA per la zona Europa Africa-Medio Oriente, l'Alitalia ha comunicato alcune tra le più importanti variazioni tariffarie interessanti il settore.

EUROPA-SUD AFRICA — Su questa direttrice, la più grossa novità è l'introduzione di una tariffa «escursione» di classe economica di andata e ritorno, valida 45 giorni con un minimo di permanenza di 19 giorni, per viaggi dall'Europa verso il Sud Africa. La nuova tariffa «escursione» da Roma per Johannesburg e ritorno sarà di Lit 336 mila (tariffa minima attuale: Lit. 448 900) ed entrerà in vigore il 1° gennaio 1967.

EUROPA AFRICA OCCIDENTALE — Ai viaggi in classe economica in partenza dall'Europa per l'Africa Occidentale e ritorno saranno applicate, dal 1° gennaio 1967, vantaggiose tariffe «tutto compreso», che consentiranno di fare Roma-Accra o Lagos e ritorno — durata minima 10 giorni — spendendo da Lit. 307.300 in poi per viaggi individuali, e da Lit. 292.600 in poi per viaggi in gruppo di almeno 4 passeggeri per una durata minima di 12 giorni.

EUROPA/AFRICA ORIENTALE — Saranno applicate, dal 1° aprile 1967, tariffe «inclusive tour» di classe economica per gruppi di almeno 12 passeggeri. Da Roma a Nairobi e ritorno, per esempio, il prezzo del viaggio «tutto compreso» — durata minima 14 giorni — sarà di Lit 286 600 in poi per passeggero.

EUROPA MEDIO ORIENTE — Per i gruppi con affinità precostituita di almeno 40 passeggeri che si recano da Roma in Medio Oriente, sarà possibile, nel prossimo inverno 1967-68, un risparmio di Lit. 110 000 a persona sulla normale tariffa di andata e ritorno in classe economica.

Tutte le suddette tariffe sono soggette ad approvazione governativa.